



BAROMETRO IPL

Un terzo dei lavoratori vorrebbe orari ridotti

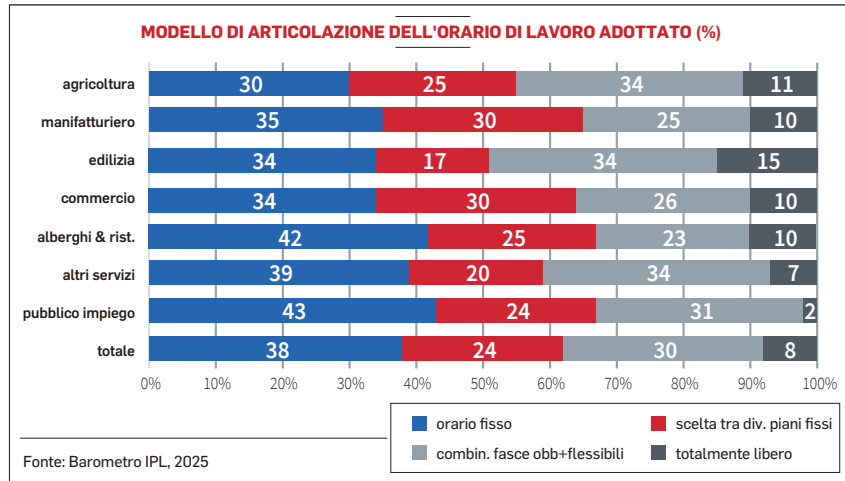
L'indagine mette in luce che 2/3 sono soddisfatti del proprio carico di lavoro

Un 39% dei part-time chiede invece di poter aumentare le ore settimanali

BOLZANO. L'attuale carico di lavoro settimanale è adeguato? L'Istituto promozione lavoratori ha cercato una risposta a questa domanda nella sezione speciale dell'attuale Barometro Ipl. In particolare, a chiedere una riduzione dell'attuale carico di lavoro è il 30% degli intervistati; per il 66% è invece adeguato, mentre il 4% vorrebbe addirittura aumentarlo. È inoltre evidente che molti dei modelli di orario di lavoro applicati continuano a essere fortemente regolamentati. «Non vediamo cambiamenti significativi rispetto al quadro che avevamo registrato poco prima della pandemia di coronavirus», afferma il direttore Ipl, Stefan Perini.

L'Ipl ha esaminato quali modelli di orario di lavoro vengono applicati dai datori di lavoro altoatesini, quante ore lavorano effettivamente i dipendenti ogni settimana e se questi ultimi, tenendo conto delle relative variazioni proporzionali salariali, desiderano una settimana lavorativa più lunga o più breve. «I dipendenti altoatesini lavorano in media 40 ore alla settimana, ma se potessero decidere liberamente sarebbero 37» riassume Perini. Questo valore medio è il risultato di desideri contrastanti: i lavoratori a tempo pieno lavorano in media 44 ore e vorrebbero ridurre a 40, mentre i lavoratori a tempo parziale vorrebbero portare le 27 ore effettivamente lavorate a 28.

Se si considerano solo i rapporti di lavoro a tempo pieno, che sono numericamente più importanti, il desiderio di una riduzione dell'orario di lavoro è trasversale a tutti i settori economici e a tutte le fasce d'età, nonché per entrambi i generi. «La richiesta di una settimana lavorativa più breve è quindi chiaramente percepibile» afferma Perini. Allo stesso tempo, il direttore



Ipl sottolinea un conflitto di obiettivi: «In tempi di carenza di manodopera qualificata e di invecchiamento demografico, il divario tra desiderio e realtà nelle politiche del mercato del lavoro continuerà ad aumentare». Due terzi (66%)

dei lavoratori sono soddisfatti del proprio attuale carico di lavoro settimanale, il 30% desidera invece ridurlo, mentre il 4% vorrebbe lavorare più ore. Questo desiderio è particolarmente evidente tra coloro che lavora-

no tra le 35 e le 44 ore settimanali: quasi uno su due (47%) degli appartenenti a questo gruppo vorrebbe infatti ridurre l'orario di lavoro.

La situazione è quasi speculare per i lavoratori part-time. Sebbene l'84%

sia sostanzialmente soddisfatto del proprio carico di lavoro attuale, tra i lavoratori a tempo parziale «a bassa percentuale» (meno di 25 ore settimanali) ben il 39% sarebbe disposto ad aumentare il proprio orario. Quest'ultima circostanza indica peraltro la presenza di lavoro a tempo parziale involontario, mettendo in evidenza un potenziale di manodopera non ancora attivato. I datori di lavoro dell'Alto Adige continuano a puntare fortemente su modelli di orario di lavoro fissi: nel 38% dei casi, infatti, l'orario di lavoro è rigidamente prestabilito. Il 24% dei lavoratori può invece scegliere tra diversi orari di lavoro prestabiliti, mentre il 30% degli intervistati utilizza una combinazione di orario fisso e flessibile. Solo l'8% può organizzare il proprio orario di lavoro in modo completamente individuale.

Sebbene vi siano differenze nei dettagli tra i singoli settori, la distribuzione approssimativa dei modelli di orario di lavoro rimane simile. Una particolarità: i modelli di orario di lavoro più flessibili tendono ad aumentare tra i lavoratori part-time.

«Il fatto che due terzi dei lavoratori dipendenti siano soddisfatti del proprio orario di lavoro settimanale è un segnale positivo. Allo stesso tempo è tuttavia chiaramente riconoscibile il desiderio di una riduzione dell'orario di lavoro, in particolare tra coloro che svolgono un carico settimanale molto elevato. Ciò che sorprende è però soprattutto la forte presenza di modelli di orario di lavoro rigidi. Ciò vuol dire che negli ultimi cinque anni non sono state adottate quelle misure di flessibilizzazione che avrebbero un comprovato effetto positivo sull'equilibrio tra vita professionale e vita privata dei lavoratori», chiude il presidente Ipl, Stefano Mellarini.